

Senza tempo

natura morta, nudo, paesaggio, ritratto

14 marzo 2024 | ore 17 - 20

Via Bocca di Leone, 88

La grandezza dell'arte vera [...] consiste [...] nel ritrovare, nel riafferare, nel farci conoscere quella realtà da cui viviamo lontani [...], quella realtà che rischieremmo di morire senza aver conosciuta, e che è semplicemente la nostra vita. La vita vera [...] quella che in un certo senso dimora in ogni momento in tutti gli uomini altrettanto che nell'artista. Ma essi non la vedono, perché non cercano di chiarirla. E così il loro passato è ingombro d'innomerevoli lastre fotografiche, che rimangono inutili perché l'intelligenza non le ha sviluppate.

(M. Proust, *À la recherche du temps perdu. Le temps retrouvé*, 1913 - 27)

Giovedì 14 marzo 2024 la galleria **Tornabuoni Arte Roma** inaugura una mostra dal titolo **Senza tempo** che, attraverso un gioco di rimandi, contrasti e affinità, riflette su quattro soggetti universali ed eternamente contemporanei, reinterpretati nel tempo con una sempre diversa sensibilità e attitudine: natura morta e nudo, paesaggio e ritratto.

Da Morandi a Cragg, da Grosz a Beecroft, da Balla a Warhol, mettendo a confronto queste esperienze, distanti tra loro nel tempo, si crea una inattesa sinergia capace di suggerire nuove configurazioni di significato e possibili dialoghi. Il susseguirsi di queste immagini ci fa riafferare la realtà della nostra stessa vita, ci fa focalizzare l'attenzione su dettagli del nostro vissuto quotidiano che, altrimenti, sarebbero perduti.

Scomposta in **Picasso**, intima in **Magnelli**, nell'opera di Domenico **Gnoli** la **natura morta** è realtà isolata: "mi servo sempre di elementi dati e semplici, non voglio aggiungere o sottrarre nulla. [...] lo isolo e rappresento". Arrivato a New York all'inizio degli anni Cinquanta, Gnoli si lascia sedurre dagli elementi iconici e pop del paesaggio urbano, come le cassette di Pepsi Cola, protagoniste di *Still life*, 1960.

Oggetti quotidiani, apparentemente insignificanti, abitano le atmosfere rarefatte delle opere di Giorgio **Morandi**. Le stesse forme tornano, in un continuo scambio tra mondo naturale e invenzione artificiale, nel lavoro di Tony **Cragg**, *Anlage (Plant)*, 1996: "voglio fare un lavoro che abbia lo stesso intenso effetto che ha su di me guardare la Natura [...] sono rimasto affascinato dal modo in cui le costruzioni razionali sottostanti alle forme si traducono in qualità emotive".

Dagli esiti divisionisti di Umberto **Boccioni**, alle vedute morandiane dalla finestra della casa di Grizzana, il **paesaggio** naturale cede il passo a quello urbano, quotidiano, nelle opere di Ottone **Rosai**.

Il *Paesaggio anemico* di **Schifano** assurge a schermo di proiezione, mentre nella Torino della metà degli anni Sessanta Piero **Gilardi** inventa i *Tappeti-natura*, brani di paesaggio attraverso cui dare vita ad una vera e propria rivoluzione semantica: "I miei tappeti non sono nati come quadri, come oggetti da galleria, [...] erano pensati come tappeti da mettere in casa, da calpestare. Sotto sotto c'era l'intenzione di far uscire l'arte dagli schemi convenzionali e di farla vivere dentro l'esperienza della quotidianità con una funzione e con un meccanismo interno di tipo ludico. È però chiaro che l'idea generatrice di quel lavoro scaturiva da una riflessione sulla morte della natura".

Il **ritratto** diviene pretesto e strumento di indagine per rappresentare la società contemporanea, sollecitare lo spettatore in relazione all'opera d'arte o per riflettere sulla pittura stessa, come accade in *Luce nella luce* di Giacomo **Balla**, studio sul tema della luce e delle trasparenze, influenzato da quello sguardo fotografico che già interessava il gusto dell'epoca. Nell'opera *Partitura In Nero - E*, ritratto della curatrice Eunmi Lee, Michelangelo **Pistoletto**, attraverso il gioco dello specchio, rompe le nozioni tradizionali dell'arte figurativa proponendo uno spazio in continua evoluzione in cui lo spettatore diviene parte integrante dell'opera stessa.

Andy **Warhol** immagina di costruire un "ritratto della società" realizzando tra il 1968 e il 1987 una serie di ritratti spesso ricavati da polaroid ingrandite. I soggetti sono amici, committenti, artisti o celebrità che Warhol trasforma in icone. *Portrait of Reimer Claussen*, 1986, raffigura lo stilista tedesco conosciuto nel 1985 durante un viaggio in Europa che proprio nel 1986 riceve il premio Goldenes Spinnrad per la più entusiasmante collezione sartoriale disegnata da uno stilista emergente.

Il corpo **nudo** è da sempre oggetto dello sguardo e della rilettura artistica. La definizione plastica dei corpi metafisici di **Tozzi** (*Donne e musica*, 1931) dipinti a Parigi all'inizio degli anni Trenta si contrappone alla caricatura paradigmatica della società di **Grosz** *che dalla critica sociale del periodo tedesco passerà poi alla sensibile ammirazione del corpo femminile durante gli anni americani* a cui appartiene il dipinto esposto.

Nel contesto della Pop americana, **Wesselmann** inquadra labbra e corpi sensuali che si fissano nella memoria di chi guarda grazie a campiture piatte e colori accesi.

Il nudo tradizionale, canonico, oggetto della ricerca plastica di Achille **Funi**, è al centro della rilettura ironica di Maurizio **Cattelan** che dissacra il canone di un corpo oggettivo, bello perché perfetto. Emilio **Isgrò** guarda Botticelli per *Dichiaro di non essere San Sebastiano*. Il corpo martoriato del giovane, tra le figure più suggestive dell'iconografia classica, diventa uno dei soggetti attraverso cui riflettere sul linguaggio della negazione.

L'impostazione classica e lo sguardo alle iconografie senza tempo dei Maestri a cavallo tra Rinascimento e Barocco, tornano nell'indagine sul corpo femminile di Vanessa **Becroft** nella performance VB53, tenutasi presso il Tepidarium del Giardino dell'Orticoltura di Firenze. *Nei pochi giorni che rimane a Firenze [...] si reca a Palazzo Strozzi per vedere la grande mostra su Botticelli e Filippino, [...] è colpita dall'iconografia di Maria Maddalena, quel corpo lungo e sofferente, quella massa di infiniti capelli ondulati. Appena tornata a New York chiarisce la sua idea e scrive: "21 donne. Alcune saranno pallide e diafane, altre più scure, altre ancora nere o mulatte. Saranno nude. Alcune porteranno i capelli sciolti, fino ai fianchi e alle ginocchia, come Maria Maddalena nei dipinti antichi, altre saranno quasi senza capelli, come piantine. Indosseranno scarpe delicate con lacci fino ai polpacci, in contrasto con le asperità del terreno. [...] L'immagine giustappone il colore dei corpi femminili, la loro nudità, al colore del suolo e alla sua consistenza. Alcune modelle saranno come gigli, altre come patate"* (M.L. Frisa, VB53, 2004).

Fino all' 11 maggio 2024

Martedì - Sabato

h 10.00-13.00 / 14.00-19.00

tel. 06 98381010

email: roma@tornabuoniarte.it

www.tornabuoniart.com

Instagram

@tornabuoniart